

La Sindone di Torino e il problema della Resurrezione

Una prospettiva Anglicana-Episcopaliana

di **Daniel R. Porter** (Traduzione di Alessandro Malantruccio)

Collegamento pro Sindone Internet – Marzo 2002

© Tutti i diritti riservati

Essere convinti, scettici o semplicemente incuriositi sono tutte reazioni che spingono ad informarsi bene sulla Sindone di Torino. Non essere ben informati significa ignorare uno dei più grandi misteri del cristianesimo.

“La ricerca sulla Sindone può condurre solo alla ricerca di Cristo”

Dr. John A. T. Robinson, vescovo anglicano e biblista, autore di *Honest to God*

In un suo recente libro, *Jesus Christ: the Jesus of History, the Christ of Faith*, J. R. Porter, professore emerito di Teologia presso l'Università di Exeter, ha scritto riguardo alla Sindone di Torino:

Negli anni recenti, il telo ha attratto una diffusissima attenzione a causa della possibilità che i metodi scientifici moderni riescano a determinare la sua datazione e provenienza. Nel 1988 un test al carbonio 14 ha datato il telo all'incirca tra il 1260 e il 1390 d.C., con un margine d'errore in più o in meno di un secolo, marchiandolo così come una pia contraffazione medievale.

Tuttavia, questo verdetto non ha risolto del tutto la questione. Altre tracce indicano una data anteriore, ad esempio una gran quantità di immagini di Cristo del primo medioevo che assomigliano moltissimo alle caratteristiche del volto dell'immagine sindonica. Non è un dipinto e si è dimostrato difficile spiegare come potrebbe essere stato creato in tarda epoca medievale. Che sia o no da retrodatare fino al I sec. d.C. – figuriamoci se raffigura il vero corpo di Gesù – la Sindone conserva, per molti, i suoi misteri.

Ma cosa succede se la Sindone è un telo del primo secolo? Cosa cambia se è il lenzuolo funerario di Gesù? Dal punto di vista teologico, sono un libero pensatore – sono cresciuto su *Honest to God* del vescovo Robinson ed ora sono un avido lettore di Marcus Borg – ed accetto molte cose che sono presenti nella Bibbia, ma risultano storicamente o scientificamente non plausibili, come qualcosa di simile ad una metafora. Queste questioni circa l'autenticità della Sindone mi lasciavano sgomento; perché non importa come io cercassi di separare la misteriosa ed inesplicabile immagine presente sulla Sindone dalle mie interpretazioni metaforiche della Resurrezione, il fatto è che non potevo riuscirci. L'immagine e l'evento apparivano interconnessi. Gli scienziati che studiano la Sindone sono più bravi nell'operare una tale separazione, evidenziando il fatto che la scienza si limita ad arrivare fino ad un certo punto nello spiegare le cose. Ma io non ho il loro riserbo metodologico, tipico degli studiosi. La mia immaginazione prende il sopravvento, ed io mi domando se l'immagine si è formata in seguito all'azione della Resurrezione. Se la Sindone è autentica, allora la Resurrezione potrebbe essere stata un evento realmente fisico, corporeo, un fatto storico. Il pensiero metaforico circa la Resurrezione è stato sfidato.

Ovviamente, non sono stato il solo a pensare che la Resurrezione era aperta ad una interpretazione moderna e diversa, scientificamente accettabile. Per rendersene conto, basterebbe leggere gli studi degli appartenenti al Jesus Seminar Fellows, ad esempio quelli di John Dominic Crossan; o di alcuni pensatori largamente pubblicati come l'ex vescovo episcopaliano di Newark, John Shelby Spong. Ed è sufficiente dare uno sguardo al panorama accademico degli ultimi due secoli circa la "ricerca" sul Gesù storico per rilevare che molti insigni studiosi hanno messo in dubbio la Resurrezione fisica. Il dr. George Carey, arcivescovo di Canterbury, in un suo recente libro, *Canterbury Letters to the Future*, descrive così le moderne teorie sulla Resurrezione:

Poiché la "Resurrezione" si scontra con la nostra esperienza umana della morte – non siamo a conoscenza di defunti che tornino in vita – c'è chi si rifugia in altre interpretazioni dell'evento della Resurrezione per evitare il proprio autentico imbarazzo...

Tra gli anglicani, e in tutte le maggiori tradizioni cristiane, vi sono molti che credono che la Resurrezione è avvenuta in senso reale, fisico, corporeo. Altri no. Molti cristiani preferiscono pensare la Resurrezione come un avvenimento simbolico, allegorico, metaforico, o probabilmente qualcosa di spirituale al di fuori della dimensione comprensibile dello spazio e del tempo. Una Resurrezione fisica miracolosa molto semplicemente sfida le concezioni dominanti. Così pure succede per tutti i miracoli, nel senso in cui li ha definiti C. S. Lewis: "rare eccezioni alle leggi ordinarie della natura". In un'epoca come questa, in cui lo scetticismo è tanto di moda, in cui quelli che pensano come Lewis sono essi stessi una rara eccezione, in cui la Resurrezione è vista come qualcosa di diverso da un evento storico reale, e in cui noi siamo "sinceramente imbarazzati" nell'esprimere convinzioni che sfidano le concezioni scientifiche prevalenti, è anche arduo accettare la possibilità che esista oggi un'autentica reliquia della sepoltura di Gesù. Tuttavia, la Sindone di Torino, il presunto lenzuolo funerario di Gesù, continua a disorientarci. Essa sfida i migliori tentativi della scienza e della storia di confutare o provare irrefutabilmente la sua autenticità.

A prima vista, sono forti le argomentazioni contro l'autenticità della Sindone di Torino, che storicamente non sembra plausibile. La Sindone è apparsa in Europa nel 1357, un'epoca nota per le false reliquie medievali. Nel 1988 alcuni scienziati di tre importanti laboratori per la datazione radiocarbonica hanno dimostrato che l'origine del telo è da collocarsi, probabilmente, tra il 1260 e il 1390 – è medievale. Ma le sfide maggiori alla sua autenticità provengono dalle immagini di Gesù sul telo, scientificamente non plausibili – non è noto che defunti lascino immagini dettagliate di se stessi sui panni funerari. Le immagini appaiono scientificamente assurde.

Dal 1988, però, sono venute alla luce nuove prove, che non solo sfidano i test del carbonio 14, ma che addirittura avvalorano in modo convincente l'autenticità della Sindone. Cristiani di mente aperta, presenti in tutte le maggiori tradizioni, inclusi gli anglicani, stanno accettando la possibilità che l'autenticità sia una cosa reale. Io ho cambiato opinione, ed ora accetto la sua possibile autenticità. Così facendo ho incontrato molte difficoltà. Ho sempre pensato che la Sindone di Torino fosse un'assurda, superstiziosa reliquia. Ora, dopo aver studiato le prove per due anni, ritengo possibile che essa sia autentica. Ciò ha causato in me un serio ripensamento riguardo alla Resurrezione.

Le prove più recenti che stanno emergendo non vengono da fanatici religiosi, come alcuni suppongono, ma da rispettabili studiosi: archeologi, storici, chimici, fisici, botanici, palinologi, medici legali, analisti d'immagini, storici dell'arte, esperti tessili e tecnici fotografici. La maggior parte di loro proviene da eminenti istituzioni accademiche e da fondazioni scientifiche di prestigio, quali il Los Alamos Laboratory, l'Israel Antiquities Authority, il Sandia Labs, il Jet Propulsion Laboratory e l'Enrico Fermi Institute della University of Chicago. Le loro ricerche meritano considerazione.

La rivendicazione dell'autenticità della Sindone di Torino, che di tanto in tanto appare e poi scompare, ed ora sta riaffiorando, costituisce – come vedremo – una sfida intellettuale, un enigma capace di mettere in discussione le nostre concezioni. Questo è proprio il genere di problemi che gli anglicani amano. Più intellettuale è una sfida, più sembriamo prediligerla. E se una sfida intellettuale sembra irragionevole, tanto meglio. Come mi ha detto una volta una suora episcopaliana (che preferisce rimanere anonima, ma che è un'autorevole maestra), “noi anglicani pensiamo persino che trasformando gli angeli in metafore possiamo immaginare che danzino sulla capocchia di uno spillo.” Sciocco? Sì, ma illuminante. Le prove riguardanti la Sindone sono così convincenti (e così importanti) che è necessario sottoporle a un serio controllo teologico, biblico, storico e scientifico. Gli anglicani sono bravi in questo genere di cose (ma, naturalmente, anche i pensatori cattolici, protestanti tradizionali, evangelici e ortodossi).

Gli anglicani hanno una passione per la scrittura, la ragione e la tradizione, le quali, se prese assieme, definiscono il nostro approccio alla fede e alla riflessione. Non c'è nulla riguardo a questo pezzo di tessuto che non si accordi con questo paradigma. I dettagli presenti sul telo corrispondono a quelli dei racconti della passione e crocifissione in un modo tale da obbligarci a chiederci se esso sia il lenzuolo funerario menzionato nei quattro Vangeli. È necessario che gli studiosi della Bibbia lo esaminino. La ragione, che gli anglicani applicano sempre alla Scrittura, è anch'essa cruciale. Non c'è altro modo di affrontare la questione della legittimità della Sindone se non attraverso un'analisi scientifica, storica e biblica ragionata. Anche la tradizione costituisce un fattore importante. La tradizione per gli anglicani significa che noi valorizziamo il passato. Cerchiamo costantemente di imparare dalla saggezza precedente – dai padri della chiesa primitiva, dalla nostra eredità cattolica, dall'influenza protestante, dalla storia dell'evangelismo, dalle nostre radici ebraiche, e dai grandi contributi del ramo ortodosso della fede cristiana. La tradizione è importante perché mentre – su alcune cose – nel ventunesimo secolo possiamo essere meglio informati, non necessariamente siamo in qualche misura più intelligenti. La tradizione è importante perché ci costringe all'apertura mentale. Non c'è altro modo di studiare la Sindone se non attraverso un esame dei fatti mentalmente aperto, ragionato e basato sulla scrittura. I sindonologi seri, che sostengono coerentemente che non c'è nulla di irrefutabile nel loro lavoro, che insistono coerentemente perché ci sia una revisione fra pari, e che vogliono davvero una maggiore ricerca ed analisi, meritano che si effettui una tale valutazione critica. Gli anglicani, naturalmente, in realtà non sono i soli a combinare la scrittura, la ragione e la tradizione nel processo di formazione della fede. È giusto che noi realizziamo un grande progetto riguardo a questo. È la disciplina che noi adottiamo, e dovremmo incoraggiarne l'applicazione ad un'analisi costruttiva e ben informata della Sindone.

Alcuni fatti

La Sindone è un antico pezzo di lino sporco e macchiato di sangue che contiene le immagini frontale e dorsale, a grandezza naturale, di un uomo nudo che appare essere stato crocifisso. La sua prima apparizione nella storia dell'Europa occidentale risale ad un periodo di sbrigliata superstizione circa i diavoli, le streghe, la magia e le reliquie miracolose. Era un tempo di guerra, peste e turbolenza politica. L'anno precedente la prima ostensione della Sindone, il Principe Nero d'Inghilterra aveva sconfitto i francesi nella battaglia di Poitiers e aveva catturato Giovanni II di Francia (1356). Ad accrescere l'agitazione politica, v'era il fatto che il Papa era ad Avignone, non a Roma – alcuni credevano persino che la peste fosse il castigo di Dio per il mondo intero poiché il Papa non era nella città eterna. In questo clima di superstizione, ingenuità e disordine, fioriva un lucroso mercato di false reliquie. Il Concilio Lateranense IV nel 1215 riconobbe il problema delle false reliquie, ma le autorità ecclesiastiche fecero ben poco per porre un freno al loro commercio.

La nostra conoscenza di questa storia ci dà ragione di sospettare di qualsiasi reliquia medievale di provenienza europea.

Tuttavia, nonostante i nostri sospetti moderni, si provò una certa emozione appena pochi anni or sono, allorché sembrò che la Sindone potesse essere autentica. L'esame scientifico della Sindone nel 1978 offrì molte indicazioni in questo senso che davano credito a tale possibilità – tra i fatti più rilevanti, che non si trattava di pittura, che le macchie erano di vero sangue umano e che l'immagine mostrava strane qualità negative e tridimensionali. Allo stesso tempo, venivano emergendo teorie storiche che suggerivano che il telo fosse arrivato in Europa passando per Edessa, sede di un'antica comunità cristiana. La Sindone, o un telo molto simile, fu ad Edessa nel 544 d.C. Nel 944 il telo, noto come Santo Mandylion e Immagine di Edessa, fu trasportato da Edessa a Costantinopoli. Poi scomparve dalla storia nel 1204, quando Costantinopoli fu saccheggiata durante la IV Crociata. Esiste qualche testimonianza che essa era ad Atene tre anni più tardi, in possesso di cavalieri francesi, e potrebbe trattarsi dello stesso telo che comparve nel 1357 nelle mani di un cavaliere francese. Il rev. Albert R. Kim Dreisbach, presbitero episcopaliano e sindonologo di rilievo, illustra lo stato d'animo fiducioso originato dagli studi del 1978 e dalla storia collegata recentemente, descrivendo un fatto che avvenne ad Atlanta, in Georgia, nel 1983:

L'arcivescovo greco, l'arcivescovo cattolico romano, il vescovo episcopaliano e il vescovo presidente della AME Church si radunarono dinanzi alla prima immagine al mondo della Sindone a grandezza naturale, retroilluminata in trasparenza, e si unirono al clero rappresentante le Assemblee di Dio, i Battisti, i Luterani, i Metodisti ed i Presbiteriani, in una meravigliosa testimonianza di unità ecumenica. Al termine della celebrazione, Sua Grazia, il vescovo della diocesi greco-ortodossa di Atlanta, Giovanni, si voltò verso di me e disse: "La ringrazio molto per aver scelto il nostro giorno." Io non compresi del tutto il significato della sua affermazione finché egli mi spiegò che il 16 agosto è la festa del santo Mandylion, che commemora l'occasione in cui nel 944 d.C. la Sindone fu mostrata per la prima volta in pubblico a Bisanzio in seguito al suo arrivo il giorno precedente da Edessa, nella Turchia sud-orientale.

Ciò accadeva nel 1983. Nel 1988, cinque anni dopo, i test al carbonio 14 "rivelarono" che la Sindone era medievale. Per tutti coloro che speravano che la Sindone fosse autentica, questa notizia fu sconvolgente. Un titolo del New York Times affermava: "I test dimostrano che la Sindone di Torino è una truffa." Altri quotidiani in tutto il mondo riportavano più o meno la stessa cosa. Uno degli scienziati radiocarbonisti dichiarò, esultante, che chiunque ora avesse creduto che la Sindone fosse autentica avrebbe dovuto essere annoverato tra i membri della "Società della Terra Piatta." L'opinione pubblica, nel complesso, accettò il verdetto. Persino il Vaticano, concisamente, lo accettò. La Sindone sembrava essere un falso. L'opinione pubblica non vi prestò più attenzione.

Ma adesso, a pochi anni di distanza, sta emergendo silenziosamente un quadro molto diverso tra gli scienziati e gli storici che continuano a studiare la Sindone. Le procedure dei test al carbonio 14 vengono seriamente messe in dubbio. Ora vengono apertamente riconosciuti i limiti della datazione radiocarbonica, particolarmente in riferimento alla sua applicabilità alla Sindone. Ora sappiamo che i campioni esaminati probabilmente contenevano alcune fibre più recenti provenienti da rammendi. Sembra che contenessero anche alcuni organismi biologici che non sono stati eliminati dalla pulizia del tessuto. Andando più in profondità, alla luce della maggioranza delle prove scientifiche e storiche convincenti, la gente sta iniziando a riconoscere che i test al carbonio 14 semplicemente non hanno senso. Tali prove comprendono l'analisi medico-legale, che rivela un corpo in stato di rigidità cadaverica privo di segni di decomposizione, e macchie di sangue che non mostrano sbavature o segni di distacco, come sarebbe stato nel caso in cui il corpo fosse stato liberato dalle tele mentre veniva rimosso.

I dati più recenti e la pubblicazione di numerose ricerche specialistiche sono sensazionali per la vicenda che narrano. La Sindone non sembra essere una reliquia contraffatta, né il prodotto di qualche processo naturale conosciuto, né un'opera d'arte. Thomas Cahill, probabilmente più noto per il suo libro *The Gifts of the Jews*, è uno storico cattolico assolutamente moderno che trova “i dati immensamente intriganti e largamente convincenti”. Nel suo libro più recente, *Desire of the Everlasting Hill*, dà credito alla Sindone e dedica ad essa diverse pagine. Egli riflette con passione un orientamento che sta di recente emergendo tra gli studiosi riguardo al fatto che la Sindone può essere autentica. Anche Gary R. Habermas, uno storico evangelico di spicco, ritiene che essa sia autentica. Nel suo libro *The Historical Jesus: Ancient Evidence for the Life of Christ* (quarta edizione, rivista nel 2000) egli sostiene che è possibile che la Sindone sia autentica in ragione delle prove scientifiche e storiche. Gary Habermas è assai letto e rispettato. Anche lui riflette il cambiamento di opinione tra i cristiani di tutte le tradizioni. Egli scrive:

Attualmente non vi è alcuna prova certa, e la Sindone potrebbe ancora rivelarsi un falso, benché i dati appaiano indicare altrimenti. Persino se la Sindone non fosse appartenuta a Gesù, sembrerebbe che essa sia quanto meno un autentico manufatto archeologico, tale da offrire comunque alcune importanti informazioni circa la morte per crocifissione. L'assenza di decomposizione mostra che il corpo non è stato nel telo per molto tempo. Inoltre, se il corpo non è stato tolto dal lenzuolo e se l'immagine si è creata per strinatura da un cadavere, disponiamo di alcuni dati potenziali che potrebbero costituire un fattore assai probante a favore della Resurrezione dalla morte di Gesù.

Nel 1999, il Rev. Dreisbach poté scrivere entusiasticamente:

I tutti gli schieramenti, che vanno dall'Esercito della Salvezza ai Siriani Ortodossi, dalla Bible Belt alla Biretta Belt, i cristiani di tutte le confessioni stanno iniziando a riconoscere... che la Sindone è il manufatto più prezioso della cristianità.

Le prove più recenti

È utile, a questo punto, dare un'occhiata ad un conciso schema delle prove più convincenti. Alcune di queste sono del tutto nuove, ed altre sono state verificate di nuovo da studi recenti:

- L'analisi tessile indica che il telo è originario dell'Israele del primo secolo e che è stato prodotto con un telaio siriano o egiziano in uso al tempo dell'occupazione romana della Palestina. Esso sembra essere identico all'eccezionale telo di lino ritrovato nella fortezza di Masada.
- Le “impronte” di pollini e di fiori collocano la Sindone nei dintorni di Gerusalemme, probabilmente nella stagione primaverile. Alcuni granuli di polline si trovano anche in aree della Turchia che comprendono Costantinopoli e la comunità cristiana primitiva di Edessa.
- L'analisi chimica spettrografica dell'aragonite trovata sul tessuto della Sindone indica fortemente che essa, in passato, è stata in contatto fisico immediato con una cava o una tomba calcarea di Gerusalemme.

- Prove legali dettagliate dimostrano che un panno delle dimensioni di un asciugamano, il Sudario di Oviedo – che si trova in Spagna dal sec. VIII d.C. – ha coperto in passato la medesima testa umana che si nota sulla Sindone.
- Numerosi ritratti di Gesù su icone e monete bizantine sembrano derivare artisticamente dal volto che è sulla Sindone di Torino. Il più antico di questi ritratti risale alla metà del sec. VI d.C. e si trova nel monastero del monte Sinai.
- Informazioni tridimensionali codificate, assieme a caratteristiche simili a quelle di un negativo fotografico, in pratica eliminano virtualmente la possibilità che la Sindone sia stata creata in epoca medievale. Tali caratteristiche fisiche, non riscontrate nell'arte o in qualsiasi falso conosciuto, possono essere confermate da chiunque grazie ad un personal computer e ad un software grafico in commercio.
- L'analisi medico-legale dell'immagine del corpo – parte della quale è visibile in modo chiaro solo tramite rafforzamento fotografico e computerizzato – è così realistica che soltanto un patologo dei giorni nostri può spiegarla. Questa comprende contusioni conformi in modo specifico ad una flagellazione con una frusta romana denominata "flagrum". Il corpo è in stato di *rigor mortis* e non mostra decomposizione. Alcune immagini, corrette dal punto di vista medico, sono confermate da recenti ritrovamenti archeologici ignoti in epoca medievale.
- Le macchie di sangue, che è stato provato come vero sangue umano, mostrano le caratteristiche mediche proprie della separazione del siero e della coagulazione, che possono avvenire solo se il sangue è fuoriuscito da "autentiche" ferite di un corpo umano a contatto con il telo. Ma non v'è traccia di un distacco del corpo dal tessuto.
- L'immagine è composta da tratti microscopici di fibre ossidate e disidratate che fanno parte del filo del tessuto. Questi filamenti scuriti di fibre di cellulosa possono essere denominati pixel, poiché formano l'immagine sindonica grosso modo alla stessa maniera in cui si forma un'immagine sullo schermo di un computer o su una fotografia stampata a mezza tinta. Nessuna tecnica artistica conosciuta né alcun processo naturale noto può aver prodotto questi pixel microscopici.

Affrontare queste prove è affrontare la questione di come si è creata l'immagine. È una conseguenza dell'evento della Resurrezione? È un'immagine miracolosa? È una questione problematica per gli anglicani, per tutti i cristiani, ed anche per molti non cristiani. Molti sindonologi, gliene va dato credito, evitano interpretazioni metafisiche o soprannaturali e mettono in rilievo il fatto che la scienza e la storia oggettiva possono solo arrivare al punto di offrire spiegazioni dell'immagine. Ma, come dicevo prima, è difficile per me (e probabilmente per molta gente) non fare ipotesi al di là di tale riserbo metodologico tipico degli studiosi.

È anche difficile, però, essere del tutto obiettivi nell'affrontare le prove. Il pregiudizio gioca il suo ruolo. Ciò che possiamo credere circa la Resurrezione influenza il modo in cui percepiamo le prove – sia che noi crediamo che essa sia un evento reale, fisico, corporeo, come afferma il teologo e storico anglicano N.T. Wright; o una metafora della promessa di Dio, come potremmo trovare tra i pensatori del Jesus Seminar quali Marcus Borg; o un mito privo di qualsiasi significato contemporaneo, come vorrebbe l'ex vescovo episcopaliano di Newark, James Shelby Spong. Pensare alla Resurrezione ci condiziona persino nel guardare o meno alle prove. Non dovrebbe essere così, ma è così.

Il problema della Resurrezione

Nessuno contesta che la Sindone sia un telo di lino vecchio di secoli. E nessuno contesta che essa contenga le realistiche immagini frontale e dorsale di un uomo crocifisso. Indiscutibile, pure, è il fatto che le immagini presenti sulla Sindone assomiglino a negativi fotografici; e che esse, quando sono fotografate in negativo, rivelino dettagli straordinari, in particolare nel volto. Per di più, l'immagine contiene una codificazione tridimensionale che può essere rilevata come una topografia isometrica di una forma umana, così com'è stato fatto con le apparecchiature per elaborazione di immagini della NASA e come ora può essere fatto con un software standard per che utilizza raggi traccianti. È senza dubbio una mappa topografica, in toni negativi, di un corpo umano. È difficile immaginare che qualcuno abbia voluto creare un'immagine in questo modo, né è stato ancora identificato un processo naturale che abbia potuto produrre l'immagine.

Le immagini del corpo non sono le uniche immagini sul telo. Vi sono alcune sconcertanti tracce di fiori e piante sulla Sindone, inclusa quella di una particolare varietà di capperò (*Zygophyllum dumosum*) che si trova esclusivamente nell'area di Gerusalemme, nella Giordania occidentale e nelle zone a sud di Gerusalemme, Sinai compreso. L'immagine di un fiore, un crisantemo – benché sia uno scarso indicatore geografico – è chiaramente visibile ad occhio nudo. Il crisantemo è particolarmente interessante perché si trova in un'icona del Pantocrator del sesto secolo e su monete bizantine. Immagini di altre piante possono essere viste meglio con l'aiuto di rafforzamenti fotografici o computerizzati. (Vi possono essere altre immagini, comprese quelle di monete, ma non sono state sufficientemente verificate da studi rivisti fra pari).

La chimica delle immagini floreali e di quelle del corpo è particolarmente stupefacente, e resiste a qualsiasi tentativo di spiegazione completa. Basti dire che sono stati esclusi tutti i processi naturali immaginabili e prevedibili, compresi il riscaldamento che provoca strinatura, le reazioni chimiche da vapore, e qualsiasi meccanismo da contatto. Così pure sono stati sufficientemente scartati metodi artistici e proto-fotografici. I fisici teorici hanno ipotizzato che le immagini siano coerenti con un bombardamento di protoni o di particelle alfa, ma ciò sembra sfidare le attuali conoscenze scientifiche. Dato che non sono state proposte altre possibili alternative, le immagini costituiscono un mistero.

Le macchie di sangue presenti sul telo rivelano una peculiare caratteristica forense, in quanto non mostrano segni di sbavature avvenute mentre erano ancora fresche, né di screpolature o strappi quando erano secche. Queste caratteristiche forensi delle sbavature o degli strappi sarebbero da aspettarsi se un corpo umano insanguinato fosse stato separato dalla Sindone. Nondimeno, le macchie sono precise dal punto di vista medico, sono macchie di sangue coagulato, specificabile in venoso ed arterioso – vero sangue umano di gruppo AB – con siero separato, create dal contatto fisico con un corpo umano. Perciò le macchie di sangue costituiscono un mistero.

E poiché le immagini e le macchie di sangue sono così misteriose ed inesplicabili, alcuni ipotizzano che potrebbero solamente essere la conseguenza di un miracolo: la Resurrezione.

La verifica

Essere convinti, scettici o semplicemente incuriositi sono reazioni egualmente adatte ad una comprensione ben informata della Sindone. I dati, tuttavia, devono essere verificati da teologi, biblisti, altri storici e altri scienziati. I sindonologi seri lo vogliono. Io ho discusso di ciò con parecchi studiosi della Sindone e devo ancora trovarne uno che non sia d'accordo. La verifica, però,

dev'essere ben informata e meditata. Quel poco di scetticismo che viene oggi espresso è per lo più polemico e selettivo in modo superficiale rispetto ai fatti.

Possiamo certamente fare meglio dell'illustre storico, biblista e membro del Jesus Seminar, John Dominic Crossan – apparentemente impressionato dagli accurati dettagli medico-legali delle immagini e delle macchie di sangue presenti sulla Sindone –, quando presuppone una comprensione della Sindone quale “falsa reliquia medievale”, e allora scrive: “Mi domando se sia stata prodotta dal corpo di un uomo morto crocifisso o da quello di un crocifisso vivo. Questa è piuttosto l'orribile questione, una volta che la si accetti come falso.” Così egli confonde tutti argomentando che se la Sindone fosse autentica e se i resoconti evangelici fossero precisi “la Sindone di Torino non renderebbe questi eventi comprensibili come esaltazione, piuttosto che come Resurrezione?”

Queste sono parole senza senso. È atipico di Crossan (che io ammiro moltissimo), che in genere è particolarmente scrupoloso e logico nei suoi giudizi. Crossan immagina che il *suo* crocefisso e contraffattore di reliquie medievale abbia aggiunto polline e terriccio preso dai dintorni di Gerusalemme? Che il falsario abbia aggiunto immagini di fiori, alcuni dei quali geograficamente specifici della regione della Terra Santa? Che abbia usato un'eccellente qualità di telo di lino, prodotto molto probabilmente parecchi secoli prima in Medio Oriente? Che abbia frustato la sua vittima con un *flagrum* romano – dove lo avrebbe trovato, come lo avrebbe conosciuto? Che il falsario di reliquie si sia preoccupato di assicurarsi, quando crocifisse la sua vittima, che le macchie di sangue coincidessero con quelle del Sudario conservato ad Oviedo, in Spagna, dal sec. VIII? Perché e come, dobbiamo chiederci, in un'epoca in cui ogni scheggia di legno poteva passare per un pezzo della croce e un rovo per una parte della corona di spine, il falsario *di Crossan* si sarebbe dato delle preoccupazioni tanto complicate?

Una lettera scritta da un'allora studentessa dell'Università dell'Indiana, Danusha Goska, al sindonologo Barrie Schwartz offre una prospettiva utile:

Vi sono due pecche notevolmente prive di scopo negli argomenti di coloro che sostengono che la Sindone dev'essere di origine medievale, prodotta grazie alla tecnologia disponibile a quel tempo. La prima pecca è che anche se un artista avesse potuto disporre della tecnologia per produrre un'immagine con tutte le straordinarie caratteristiche della Sindone, non c'è modo di spiegare perché avrebbe dovuto farlo.

Questo problema dev'essere esaminato non attraverso la datazione radiocarbonica, le elaborazioni di immagini della NASA o i test sui pollini, ma piuttosto attraverso il confronto con altre reliquie di epoca medievale. Non ho visto ricerche effettuate da esperti di reliquie medievali che tentino di confrontare e mettere in contrasto la Sindone con artefatti medievali comparabili. La Sindone appare simile ad altre reliquie oppure no? Se, come sospetto sia vero, essa non appare simile ad altre reliquie di quell'epoca, allora è doveroso che chiunque sostenga una datazione medievale spieghi esattamente perché...

Negli scritti dei riformatori della chiesa come Erasmo e Martin Lutero, si possono leggere descrizioni di reliquie medievali. Anzi, molte reliquie un tempo popolari in epoca medievale, si può andare a vederle ancora oggi. I riformatori come Erasmo e Lutero espressero aperto disprezzo per la credulità della massa del popolo cristiano. Ossa che erano evidentemente d'origine animale furono considerate appartenenti a qualche santo defunto. Frammenti casuali di legno vennero messi in vendita come pezzi della vera croce. Campioni di stoffa qualunque divennero abiti di santi.

Perché, in un mercato così redditizio e così poco esigente, un qualunque falsario sarebbe ricorso a qualcosa di tanto dettagliato e complesso come la Sindone? Perché un falsario avrebbe fatto ricorso a un'immagine che imiterebbe in modo tanto inspiegabile una fotografia, a una tecnologia che non esisteva nel Medioevo?

Qualcuno potrebbe argomentare: “D'accordo, il falsario ha prodotto questa Sindone estremamente dettagliata e anomala allo scopo di imbrogliare completamente il suo pubblico”. Quest'argomento non resiste alle analisi. Il mercato delle reliquie è assai poco esigente. Era assai poco esigente nel Medioevo; è appena più esigente oggi...

La Sindone fa più che non seguire le semplici regole dei venditori ambulanti di reliquie. La Sindone non solo non segue le leggi della cultura rappresentata dalle reliquie medievali, ma le sfida. Ad esempio, il sangue appare fuoriuscire dai polsi dell'uomo, non dalle sue mani. È normale nell'iconografia cristiana raffigurare le mani di Gesù trafitte dai chiodi. Questo non era vero solo nell'epoca medievale, ma anche oggi. Che motivo avrebbe avuto un falsario artista per sfidare l'iconografia dominante di Gesù crocifisso? Chiunque voglia dimostrare un'origine medievale della Sindone deve rispondere a questa domanda, e ad altre. Ad esempio: gli elementi che esprimono una cultura non si trovano isolati. Né si trovano senza prove di una pratica. Se si scava un sito antico e si trova un vaso, si trovano altri vasi simili e i resti di vasi difettosi o rotti in cumuli.

Se la Sindone è un falso, dove sono i suoi precedenti? Dove sono le altre sindoni contraffatte come questa? Dove sono le prove dei tentativi di realizzare sindoni di questo tipo? Se la tecnologia per produrre la Sindone era disponibile nell'Europa medievale, dove sono altri prodotti di questa tecnologia? L'umanità è una specie che sfrutta completamente le risorse. Facciamo largo uso di ogni tecnologia che scopriamo e lasciamo molte prove di quest'uso. Data la natura lucrativa del mercato del falso, perché il falsario non ha creato una sindone simile di Maria, di san Pietro, di san Paolo, ecc.? E perché i suoi seguaci non hanno fatto lo stesso?

Approvazione

Se dobbiamo accettare le prove che riguardano la Sindone, e migliaia di persone lo fanno, dobbiamo riconoscere che sono la scienza e la storia ad affrontare e a sfidare l'opinione comune prevalente secondo cui le cose al di fuori della natura non accadono. Per chi è di tendenza scientifica, ciò può sembrare simile ad un incubo di Alice nel Paese delle Meraviglie. Le prove sembrano dare credito alla “tesi postmoderna” – come lo storico Joseph Ellis descrive il postmodernismo – “che non esiste niente come verità oggettiva, che la realtà storica è un fastello intrinsecamente enigmatico e negoziabile all'infinito di percezioni liberamente fluttuanti”. La Sindone è importante perché sfida ciò che possiamo credere circa la Resurrezione. Sfida il sapere storico e biblico esistente. Sfida due secoli di progresso storico e teologico nella “ricerca” erudita sul Gesù storico. Sfida la disputa su scienza e religione. E come afferma Papa Giovanni Paolo II – un uomo profondamente consapevole del dilemma intellettuale – la Sindone di Torino “sfida la nostra intelligenza”.

Ignorare la Sindone, una volta data l'opportunità di comprenderla, appare errato. Bisogna riconoscere che è difficile accostarsi ad uno studio della Sindone libero dai nostri preconcetti religiosi (o antireligiosi), scientifici e culturali. Ma facendolo possiamo cercare nuove vie per conoscere Cristo. Che crediamo che la Sindone sia autentica oppure no, comprenderla ci espone a

pensare di nuovo – e in modi nuovi – il racconto della passione, della crocifissione e della Resurrezione.

“La ricerca sulla Sindone può condurre solo alla ricerca su Cristo”

Dr. John A. T. Robinson, vescovo anglicano e biblista, autore di *Honest to God*

La citazione precedente di Joseph Ellis circa il postmodernismo è tratta da *Founding Brothers: the Revolutionary Generation*. Non ha niente a che vedere con la Sindone di Torino. Una definizione migliore e più ricca di speranza del postmodernismo è stata offerta dal rev. Canon Frank Harron II, ex vicario della Washington National Cathedral ed ora studioso residente alla Trinity Episcopal Church di Wall Street, a New York City. È la miglior definizione che io abbia trovato:

La comprensione postmoderna del modo in cui stabiliamo la verità si sposa felicemente con le nostre prospettive personali. La verità non è separata dalla persona. L'autenticità è un criterio di validità. La diversità e la complessità sono ben accette, anzi richieste. Ora la verità è sempre dal punto di vista degli individui. La verità che possiamo conoscere è sempre approssimativa, incerta, provvisoria, appresa da se stessi e l'uno dall'altro. È dinamica e può provenire sia da luoghi prevedibili che imprevisi.

Personalmente, il postmodernismo non mi affascina un gran che. La verità, secondo me, è più assoluta ed empirica e non “approssimativa, incerta, provvisoria”. Ma accetto l'idea che la verità possa venire sia da luoghi prevedibili che imprevisi. La Sindone di Torino è, per me, uno di questi luoghi.

Daniel R. Porter è da sempre Episcopaliano. È membro della Trinity Church di Wall Street, a New York City.

© Copyright 2001, Daniel R. Porter. Tutti i diritti riservati. Questo documento può essere riprodotto con qualsiasi mezzo senza ulteriori permessi.